

## CHIETI CITTA' APERTA E IL VESCOVO GIUSTO

di Silvana Rapposelli

Perchè nel 1946 per la Costituente tanti italiani hanno votato DC?

Effettivamente in quelle elezioni, le prime a suffragio universale in Italia, la neo-nata Democrazia Cristiana ottenne il 35% dei voti, affermandosi come il partito di maggioranza relativa e battendo di gran lunga gli altri partiti, tra cui quello socialista che, pur avendo una già lunga tradizione di connessione col popolo, si fermò al 20%.

A spiegare questo dato non può bastare, a mio parere, il fatto pur innegabile del radicamento della religione cattolica nel paese che avrebbe comportato un'automatica obbedienza alla Chiesa e una altrettanto automatica adesione al partito dello scudo crociato.

C'è di più. Mi riferisco alla presenza capillare, costante, fattiva, dei cattolici, semplici laici o ecclesiastici, che negli anni bui della dittatura fascista e in quelli ancor più bui della guerra è stata capace di condividere la vita della gente per migliorarne le sorti.

Prendiamo ad esempio la vicenda di Chieti città aperta.

La città, tranquilla e un po' sonnacchiosa, viene a trovarsi, dopo l'8 settembre, nell'occhio del ciclone<sup>1</sup>. Lo scontro tra le forze alleate che salgono verso il Nord e la difesa tedesca si attesta lungo la Linea Gustav, da Gaeta a Ortona, in provincia di Chieti.

Nel territorio di questa provincia, intorno al fiume Sangro, i Tedeschi, prima di rassegnarsi alla ritirata, decidono di evacuare e distruggere tutti i centri abitati, la popolazione è costretta allo sfollamento, le case vengono minate dall'interno e fatte esplodere, così come i ponti, le ferrovie, le strade e i porti, perché "il nemico al suo arrivo non deve trovare alcuna risorsa". Per di più, trovandosi il quartier generale della X Armata tedesca vicino Avezzano, non si contano i bombardamenti alleati su tutta la zona.

Nel novembre '43 si svolge la prima grande battaglia della seconda guerra mondiale sul suolo italiano, la battaglia del Sangro, e nel mese successivo una delle più dure, quella di Ortona. Qui le perdite sono davvero ingenti: 1314 tra i civili, 1375 tra gli alleati (truppe canadesi del generale Vokes), quasi 1000 i tedeschi.

E' inutile soffermarsi sulla immane tragedia vissuta dalla popolazione civile in quei mesi: decine di migliaia di famiglie in cerca di riparo e di un alloggio si riversano nella città di Chieti, nei primi mesi del '44 si calcola siano centomila gli sfollati accolti nel capoluogo dalla solidarietà e dalla proverbiale ospitalità dei cittadini<sup>2</sup>.

La situazione in città è ben presto al limite del collasso, mentre si susseguono i bombardamenti.

A questo punto decide di intervenire l'arcivescovo, monsignor Giuseppe Venturi (originario di Verona, dal 1931 è vescovo della diocesi abruzzese, dove morirà nel 1947) il quale scrive al Segretario di Stato del Vaticano: "...mi aiuti a dichiarare Chieti Città Ospedaliera". E' l'8 dicembre 1943.

---

<sup>1</sup> E' bene ricordare che l'Abruzzo si trovò in vario modo protagonista, benché involontario, nel secondo conflitto mondiale. Aveva ospitato, già dagli anni precedenti, una quindicina di Campi di internamento, nei quali erano rinchiusi ebrei, oppositori, sudditi di Paesi nemici ecc. La regione appariva adatta all'installazione di tali campi dato il territorio impervio, la scarsa concentrazione abitativa e anche per il basso livello di coscienza politica della popolazione la quale difficilmente avrebbe causato problemi.

Ospiterà lo stesso Mussolini, prigioniero in un albergo a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, dal 27 agosto al 12 settembre '43.

<sup>2</sup> Proprio a Chieti nascono spontaneamente, come reazione alle violenze subite, e senza neppure tanta consapevolezza ideologica, le prime formazioni partigiane ad opera di giovani civili. Il 9 settembre '43 si costituisce - presso la fornace di Pietro Falco - la Banda Palombaro, che prende il nome da un paesino alle pendici della Maiella e che si scioglierà, vinta dalle rappresaglie e dalle fucilazioni operate dai tedeschi, nel febbraio '44.

Un'altra formazione, più consistente e meglio organizzata, la Brigata Maiella, si forma a Casoli (45 km a sud del capoluogo) nel dicembre '43, e conta tra i 400 e i 500 uomini. Parteciperà più tardi alla liberazione di Bologna e di Asiago, e verrà sciolta nel luglio '45.

Il 21 dicembre, affrontando tutti i rischi di un viaggio allora così pericoloso, si reca dal papa Pio XII, che era stato suo compagno di studi al collegio Capranica di Roma, a perorare la causa del suo gregge. A Roma incontra, oltre al Santo Padre, alti prelati e generali, tra cui il capo di Stato Maggiore, feldmaresciallo Kesserling. I colloqui tuttavia non sembrano avere l'esito sperato: nonostante la disponibilità dimostrata da Kesserling, cattolico, che Venturi incontra ben due volte sul Monte Soratte, il Comando tedesco ordina l'evacuazione totale di Chieti da parte dei profughi ivi affluiti.

Ma l'indomito arcivescovo non si arrende, le trattative proseguono e solo dopo altri passi diplomatici, grazie anche all'intervento dell'ambasciatore inglese sir Osborne, il 21 marzo '44 arriva la dichiarazione che Chieti è Città Aperta.

Il comando dispone che presso tutti gli accessi alla città sia collocato un cartello che interdice l'ingresso alle truppe tedesche nella loro lingua.

Il 26 marzo tutti si riversano in cattedrale per il Te Deum di ringraziamento.

In giugno i tedeschi lasciano finalmente la città.

Due postille. La prima riguarda il feldmaresciallo Kesserling, il quale nel corso del processo di Norimberga, a guerra terminata, chiederà ed otterrà da monsignor Venturi una dichiarazione circa l'aiuto prestato per la salvezza di Chieti e per questo vedrà la sua condanna a morte tramutata in carcere a vita.

L'altra riguarda lo stesso vescovo Venturi, il quale dopo la guerra sarà inserito tra i *Giusti d'Israele* per aver salvato moltissimi ebrei: venivano nascosti perfino nella cripta della cattedrale, e insieme a numerosi partigiani in un cimitero nelle campagne del Sangro, fiume che attraversavano di notte per trovare salvezza nelle linee alleate.

Che differenza rispetto al comportamento del re che senza perdere tempo alle 4.50 del 9 settembre '43 si era messo in fuga da Roma alla volta dell'Adriatico! Proprio in Abruzzo i Savoia col loro seguito - una carovana di 40 automobili- trascorsero la giornata del 9 settembre, ospiti del castello di Crecchio<sup>3</sup>, nel corso del loro viaggio verso il porto di Ortona, dal quale si imbarcarono nella notte per Brindisi, dove venne poi trasferito il governo.

---

<sup>3</sup> La duchessa di questo castello, ora sede di un Museo Archeologico, era dama di compagnia della regina.